

Teologia. **Il pluralismo religioso e il «sistema della verità»**

Roberto Cutiaia

Si sono conclusi a Stresa i "Simposi rosminiani" Tadini: «Non si possono ignorare i temi che la filosofia cristiana suscita». Introvigne: «Studiare i nuovi movimenti per capire dove abitano coloro che credono senza appartenere»

Ciò che serve, per dirla con Rosmini, è un sistema della verità, in cui sia possibile una teoresi non parzializzata e costruttivamente pluralistica tanto in senso orizzontale immanente quanto in senso verticale trascendente, che nella filosofia cristiana si configura come un incontro ontologicamente rilevante, nei termini di una personale relazione sussistente fra le persone e fra la persona e Dio». Così, Samuele Tadini, durante il 17° corso dei "Simposi rosminiani" di Stresa in Piemonte, dedicati a "I semi del Verbo nel pluralismo religioso, teologico e filosofico", inaugurati martedì e terminati ieri con Umberto Muratore, che ha parlato dei cinquantanni del Centro rosminiano di Stresa.

Durante la tradizionale kermesse rosminiana sono intervenuti anche di Fabio Zavattaro, Makoto Wada, Giuseppina De Simone, Paolo Selvadagi, Paolo Merlo, Stefano Cavallotto, Pier Paolo Ottonello, Giuseppe Lorizio, Massimo Introvigne e Bartolomeo Pirone.

Nella teoretica e robusta esposizione Tadini ha compiuto un excursus storico in seno alla filosofia analitica o delle "ontologie dominanti" che nel dibattito odierno si sono configurate soprattutto nell'analitica post-wittgenstaniana. «Per questa ragione credo che il pensiero cristiano, e quello di Rosmini ne siano un chiaro esempio, e sempre un passo avanti rispetto alle filosofie riduzionistiche; perché per quanto le filosofie cristiane possano essere criticate, negate, arginate o spacciate per non pensiero, non se ne possono ignorare le tematiche e i problemi suscitati - il tema dell'essere, dell'esistere, della verità, della persona, ne sono un esempio -, spesso dico che Dio nel cristianesimo non si fa carta, ma carne, e questo costituisce la differenza fondamentale fra il fatto del Cristianesimo e le altre religioni, ma anche la differenza basilare fra una ontologia che si qualifica come

cristiana e tutte le altre».

È innegabile, che oggi l'uomo, nonostante la tendenza a qualsiasi forma di religione o di sacro si mostra ugualmente disorientato. Si comporta come quel rivolo d'acqua che sfociando nel medesimo bacino - del pluralismo teologico, religioso e filosofico - smarrisce inesorabilmente l'identità. Forse perché l'identità non c'era nemmeno prima? Ha spiegato Lorizio: «Giustino martire, nella sua apologetica, ispirandosi alle "ragioni seminali" degli stoici, riconduce all'unità logo-logica e cristo-logica la pluralità delle espressioni autentiche presenti nel pensiero e nella cultura antica e rintracciando in essi le reliquie del Bello (poeti) del Bene (stoicismo), del Vero (Eraclito e Socrate), che vengono così ricondotti all'Uno. Ma egli si riferisce al "non ancora" cristiano, laddove i frammenti con cui noi siamo chiamati a confrontarci, non esprimono più l'attesa dell'avvento del Verbo, bensì il "non più" di una fede ormai abbandonata ed archiviata».

Dopodiché il pluralismo privo di sinfonia della fede determina la fine stessa dell'unità. Ed ecco perché il sorgere - ha detto Introvigne - di «diverse centinaia di nuovi movimenti religiosi, impegnati in una sorta di lotta darwiniana per la sopravvivenza, studiare quali movimenti hanno successo e perché ci rivelerà quali aspirazioni, quali domande, quali sentimenti profondi si agitano in quel grande Far West della religione dove abitano coloro che "credono senza appartenere"».